

Fini contro Scalfaro. Lamberto non esclude «colpi di scena»

Ultimo assalto del Polo «Dini deve dimettersi» Ma sulle riforme spiragli di dialogo

Non è tempo di propaganda

FABIO RUSSI

SE LA POLITICA è confusa, non sempre dipende dal fatto che è affidata agli eredi di Bisanzio. Ed è anzi diventata stucchevole questa moda un po' snob, che dilaga tra i commentatori, di esibire «disgusto» e «noia» ammiccando al proprio stare dalla parte dei sentimenti della «gente». Qualche volta la politica è confusa e complicata perché la situazione è complicata. Capita all'Italia, ora, e non da ora. Ma ieri il Parlamento ha offerto qualche strumento di comprensione. Dini si era presentato con il bilancio di un anno di governo (di cui ha rivendicato orgogliosamente i risultati), elencando le possibilità diverse di scelta per il prossimo futuro, chiedendo una decisione chiara al Parlamento, rifiutando l'apertura di una «crisi al buio». Lo aveva fatto su invito del presidente Scalfaro che, respingendo le sue di-

no i toni di Berlusconi che chiede il proseguimento del dialogo e per le riforme accetta anche il percorso di una nuova Bicamerale.

In aula gli risponde D'Alena: «Se proponiamo di verificare rapidamente quali riforme è possibile fare è perché ci impegniamo a ricercare un'intesa non a sabotarla. Ma il nostro è un sì alle riforme non ad accordi di potere. E se si apre la crisi si va a votare». Bossi nell'angolo attacca tutti ed evoca in Parlamento la secessione della Padania. Dure proteste anche nei confronti della Pivetti che non l'ha ripreso e che ha poi consentito gli attacchi di Fini a Scalfaro.

I SERVIZI
ALLE PAGINE 34 e 5

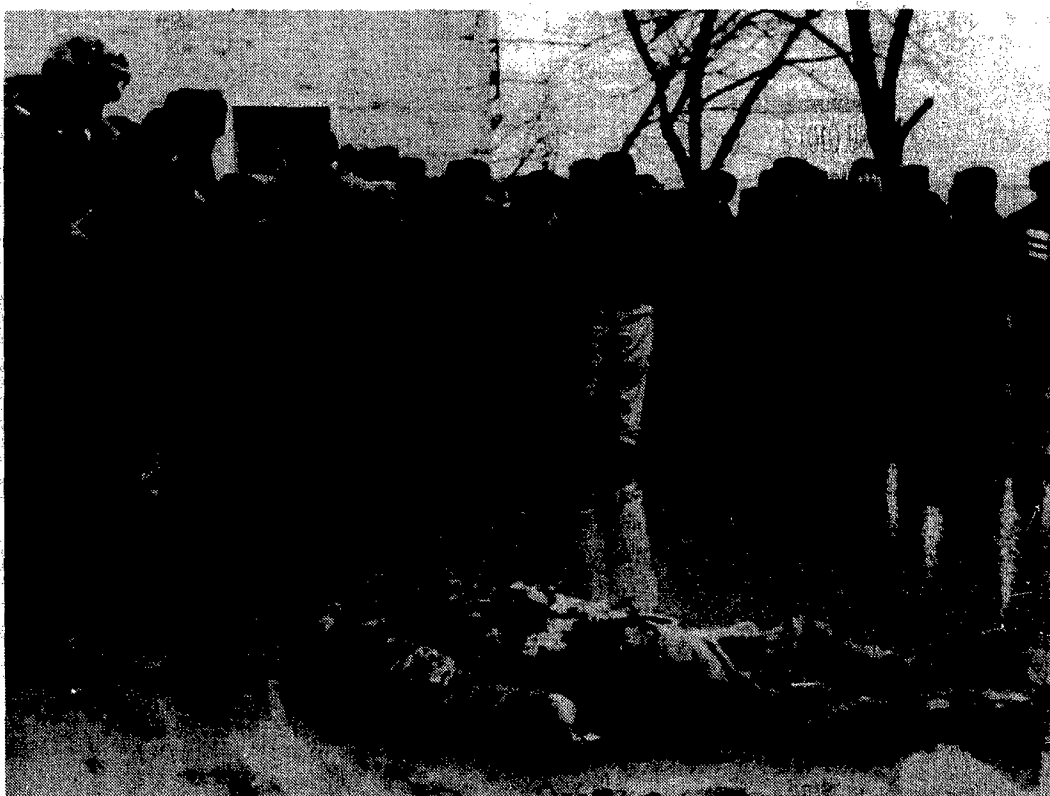
IL RACCONTO

Gli ultimi otto mesi dell'uomo Mitterrand

Quattro giornalisti del quotidiano parigino *Liberation* hanno ricostruito gli ultimi otto mesi della vita di François Mitterrand. Dal 17 maggio, giorno del passaggio dei poteri al neo eletto presidente Chirac, fino alla decisione, presa il giorno dell'Epifania, di non voler più ricevere nessuno.



L'ARTICOLO
A PAGINA 18



Curiosi osservano un combattente ceceno morto nello scontro armato con i russi

Serguey Chirikov/Ansa

I ribelli ceceni si ritirano con 160 ostaggi

MOSCA. È finito l'incubo di Kizliar per i quasi tremila ostaggi trattenuti nell'ospedale cittadino ma non è ancora terminata la tragica vicenda che si è spostata ai confini del Daghestan dove si è formata, sembra, per un tentativo di assalto ai bus dei terroristi i quali si sono asserragliati in un villaggio. Solo a tarda notte, a quanto riferito dall'agenzia «Iar-Tass», le autorità russe avrebbero deciso, su richiesta dei rappresentanti del Daghestan, di concedere il lasciapassare per la Cecenia ai guerriglieri. Gli uomini di Salman Raduev, il «dupe solitario» ceceno, si sono ritirati da Kizliar dopo una notte di intensi colloqui ma hanno trascinato nel loro viaggio di ritorno - che si è interrotto però in mattinata - 160 «scudi umani», donne e bambini compresi. In città avevano lasciato 20 morti - 13 civili e 7 poliziotti - decine di feriti tra gli abitanti, dodici tra le forze della polizia, e un ospedale minato con 200 chili di tritolo disinnescato dalle truppe del genio. È l'ispiratore dell'operazione, l'ex presidente Dudaev, ha detto

Le polemiche sulle tariffe
Per Alitalia rincarare del 4%
Oggi telefoni alla Camera

EDUARDO GARDUMI
A PAGINA 17

ieri dalle montagne cecene che ci saranno altre Budionovsk e Kizliar. Mosca ha continuato ieri a sfoggiare la linea dura verso i banditi secessionisti. Boris Eltsin che nel pomeriggio è andato a Parigi - è il secondo viaggio dopo la Thailandia - per assistere al funerale di Mitterrand, ha parlato di due piani elaborati nei confronti dei terroristi a seconda del loro comportamento con gli ostaggi. Gli ha fatto eco il premier Cemomyrdin che ha qualificato il raid di Raduev come un tentativo di «attentare alla stabilità russa» ed ha promesso di «punire la scelleratezza e i suoi protagonisti». C'è solo da sperare che non diano retta a Zhirinovskij il quale ha consigliato a Eltsin, se vuole vincere alle elezioni, di «bruciare col napalm tutte le basi dei guerriglieri».

PAVEL KOZLOV
A PAGINA 13

Il ministro Ossicini: «Una follia». Battaglia dei progressisti al Senato

Manette ai clandestini, è rivolta I vescovi: «Decisione razzista»

L'inganno dei duri

MARCO DEMARCO

«È UNA FOLLIA», ha detto il ministro Ossicini. È una follia trasformare in reato l'immigrazione clandestina, il tentativo, cioè, di valicare le nostre Alpi o di attraversare il nostro mare per venire a cercare qualcosa o qualcuno che possa garantire non il benessere, non la tv a colori ma la sopravvivenza. Chi in questa frase sente puzza di retorica si tranquillizzi: dovrebbe prima spiegare perché questo Occidente in certi casi riesce perfino a pre-

SEQUE A PAGINA 2

ROMA. Una pioggia di critiche si è abbattuta sull'emendamento Polo-Lega al decreto sugli extracomunitari che punisce con pene da 3 mesi a 3 anni l'immigrazione clandestina. I progressisti ne proporranno la soppressione mentre la commissione Affari costituzionali del Senato ha approvato altri tre articoli su espulsioni, regolarizzazione del lavoro e ricongiungimenti familiari. Le proteste più dure al provvedimento, definito «razzista», arrivano dal ministro della Famiglia Ossicini («Una follia, non passerà»), dalle associazioni del volontariato, dai vescovi del Mezzogiorno: «L nasconderemo».

I SERVIZI
ALLE PAGINE 6 e 7



FRONTE DEL PORTO

SABATO 13 GENNAIO

ROMA. Il governo ha messo sotto inchiesta il Sisde. Dopo le pressioni del Comitato di controllo presieduto dal senatore del Pds Massimo Brutti, è stata istituita una commissione amministrativa con il compito di fare luce sugli ultimi quattro anni del Servizio segreto civile: soprattutto sull'epurazione e l'attività di spionaggio sul «pool» milanese. Il compito è stato assegnato a tre «saggi». L'ha comunicato il ministro dell'Interno, Giovanni Concas, ascoltato dal Comitato per i servizi. Concas si è anche impegnato a verificare quante «veline» il Sisde abbia fatto non solamente su Di Pietro, ma sul complesso delle indagini su Tangentopoli.

GIANNI CIPRIANI
A PAGINA 12

La piccola nomade a Roma
Lo spezzarono i polsi
Saira formata per furto

ALESSANDRA BABUCCI
A PAGINA 8

Fu ferita dal dono-bomba
La delusione di Songul
«Via da questa Italia»

JENNER MELETTI
A PAGINA 11

RIFLESSIONE SULL'ABORTO

Il racconto della Maraini «Così persi un figlio»

ROMA. «Ebbi la tentazione di andarmene col bimbo non nato che si aggrappava disperatamente a me senza volermi lasciare, anche se era già morto». Con questa drammatica confessione, che è stata intimo segreto per 35 anni, la scrittrice Daria Maraini, che perse un figlio al settimo mese di gravidanza, apre una lunga e sofferta riflessione sull'aborto. Comparirà nel prossimo numero della rivista *Nuovi Argomenti*. L'amico Enzo Siciliano le aveva chiesto una «lettera» per accompagnare la pubblicazione di un dossier su interruzione di gravidanza e paternità. Dall'esperienza personale a una constatazione generale. Scrive Maraini: «L'aborto è un segnale di malessere e di guerra con se stesse. Sembra essere il luogo maledetto dell'impotenza storica femminile».

ANNA MORELLI
A PAGINA 10



CHE TEMPO FA
Il nesso

I GIORNALI SI INTERROGANO sulla rilevanza processuale della testimonianza di Buscetta. Ma più nessuno - come se, ormai, fosse un dato acquisito, un pezzo della «normalità» italiana - perde il suo tempo a sottolineare l'eccezionale mostruosità dell'affresco sociale che don Masino tratteggia: un viluppo di soprusi, imbrogli, violenze, delitti il cui unico filo rosso sono l'interesse privato e la sete di potere. Città intere usate come tavolo da gioco da pochi gangster e dai loro complici politici, l'azzeramento di ogni pur vago concetto di convivenza civile, di Stato, di diritti e doveri. Una realtà nemmeno barbara, appena tribale, nella quale la forza bruta (forza delle armi e del denaro) è il solo valore condiviso, e l'arruolamento delle persone in questa o quella ghenga è la sola via d'accesso a un'identità sociale. Questo avveniva e avviene in Italia. Non può non esserci un nesso tra la malattia degenerativa di una società e quella delle sue istituzioni. Chissà se l'eco delle parole di Buscetta, udite per radio e tivù da milioni di italiani, è arrivata fino alla lontanissima aula di Montecitorio.

(MICHELE SERRA)

In REGALO con AVVENIMENTI in edicola

CRONACHE DAL FUTURO REMOTO

I racconti di fantascienza di Sergio Turone

Questa settimana su Avvenimenti

USTICA

Che cosa è realmente avvenuto
Notizie e foto esclusive